

Le manifestazioni inscenate per sollecitare un'azione più dura delle forze statunitensi contro i nostalgici di Siad Barre a Chisimaio Incidenti nei pressi dell'aeroporto

Saccheggiate l'ambasciata egiziana Assediata agenzia umanitaria francese Momenti di paura anche davanti alla sede della Cooperazione italiana

Aidid scatena la rivolta a Mogadiscio

Miliziani all'assalto, sparano i marines: almeno tre i morti

I seguaci di Aidid si scatenano a Mogadiscio, al grido: «Abbasso gli americani». Tre morti (secondo fonti ufficiose addirittura nove) negli scontri fra dimostranti e soldati Usa. Saccheggiate l'ambasciata egiziana. Assediata la sede dell'Action humanitaire francese. Momenti di paura anche di fronte all'edificio della Cooperazione italiana. Chiuso l'aeroporto. A sera sembra tornare la calma.

alcuni casi hanno sparato. Secondo testimonianze non verificabili dieci persone sarebbero rimaste uccise in diversi punti della città. Per il colonnello Fred Peck, portavoce delle forze armate Usa, i soldati americani si sarebbero limitati a sparare d'avvertimento in aria. Ma il Pentagono ieri sera ammetteva che i militari Usa nel rispondere al fuoco avrebbero ucciso tre somali. Una versione che contrasta con quella diffusa da Peck secondo cui le vittime, due poliziotti ed un



I disordini di Mogadiscio: giovani lanciano pietre contro i militari

■ Tre morti accertati, addirittura dieci secondo fonti ufficiose. Mogadiscio ha vissuto una giornata di violenze, scatenate da gruppi di giovani militanti nelle file dell'Alleanza nazionale somala, guidata da Mohamed Farah Aidid. Presi di mira i simboli della presenza straniera in Somalia: un'ambasciata (quella egiziana), un ente assistenziale (l'Action humanitaire francese), diversi veicoli militari americani. I seguaci di Aidid hanno messo in atto quello che è sembrato un preordinato piano di attacchi, piuttosto che non un'esplosione spontanea di collera popolare, dopo che il loro capo, martedì notte aveva diffuso via radio roboanti proclami e incitamenti: «Se le forze della Restore Hope non fossero intervenute energicamente contro i nostalgici di Siad Barre, capitano da Mohamed Said Hirsi, detto Morgan, che nei giorni scorsi si è insediato mano armata in alcune aree della città di Chisimaio, anche noi saremmo costretti a violare il cessate il fuoco così come ha fatto il nostro nemico. Così aveva annunciato Aidid, rimproverando in sostanza agli americani di avere applicato a Chisimaio due pesi e due misure, perché mentre esortavano tutte le fazioni a deporre le armi, di fatto poi agivano troppo blandamente nei confronti di Morgan.

LA TESTIMONIANZA

Parla l'ambasciatore «Ora c'è calma gira gente armata»

GABRIEL BERTINETTO

■ Al telefono da Mogadiscio, Enrico Angeli, capo della delegazione speciale italiana in Somalia «con status e rango di ambasciatore». Sono le 18,30. Com'è ora la situazione in città, chiediamo. Continuano gli scontri? Nel corso del pomeriggio la tensione si è allentata. Probabilmente anche grazie ai volantini lanciati dagli elicotteri americani nei quali si informa la popolazione dell'ultimatum che il comandante della Restore Hope ha dato al generale Morgan, il rivale di Aidid a Chisimaio: vattene dalle zone che hai occupato oppure attaccheremo. Nel corso della giornata si sono susseguiti gli inviti a non commettere atti di violenza specialmente contro organizzazioni umanitarie, ambasciate, agenzie internazionali. Venivano da quegli stessi dirigenti politici che in precedenza avevano denunciato l'atteggiamento discriminatorio degli america-

ni, accusati di avere disarmato solo le milizie alleate ad Aidid, lasciando mano libera a Morgan. Ed è proprio in connessione a quelle denunce che si era scatenata la rabbia popolare in mattinata. Ora nelle vie del centro c'è ancora qualche assembramento, gente che gira armata, fuochi di copertoni dati alle fiamme. Ma l'impressione è che si stia tornando gradualmente alla calma. Noi comunque abbiamo dato il nostro parere: «Ora c'è calma, ma la situazione è ancora molto delicata. In attesa di un incontro con gli altri via radio. Inaspettata nell'insieme gli eventi potrebbero non costituire una svolta, ma piuttosto una occasione sfiammata.

ve il 15 marzo prossimo dovrebbe riunirsi la conferenza di pace fra le varie fazioni somale. Il generale Aidid ha più volte dichiarato che parteciperà. Ma ha anche sottolineato la sua insoddisfazione perché gli accordi già presi ad Addis Abeba in gennaio non sono stati sempre applicati. Allora infatti le parti avevano convenuto che il cessate il fuoco e il disarmo delle fazioni sarebbe stata condizione per il proseguimento del dialogo. Gli avvenimenti di Chisimaio secondo Aidid dimostrerebbero che le forze della Restore Hope hanno imposto il disarmo in modo unilaterale. Aggiungerei che Chisimaio non è l'unico focolaio di tensione. Altra località calda è Galcaio. Anche lì si confrontano milizie pro e contro Aidid. Anche lì in teoria il contingente internazionale avrebbe dovuto disarmare le fazioni. Ma gli americani ed io non capisco in base a quale cri-



Si dimette Brian Mulroney Il premier conservatore lascia la guida del Canada travolto dall'impopolarità

OTTAWA. Il primo ministro canadese, il conservatore Brian Mulroney, fa le valigie. «C'è bisogno di un ricambio», ha spiegato il premier, al potere dal 1984. Ma c'è anche dell'altro: è il capo del governo più impopolare di tutta la storia del paese nordamericano. Il capo del governo e leader dei conservatori ha annunciato la sua decisione in una lettera al presidente del suo partito Gery St. Germain. «È opportuno che mi faccia da parte», ha scritto il 53enne Mulroney - E tempo per il partito di eleggere un nuovo leader.

L'INTERVISTA

Il capo delle relazioni esterne del Kgb smentisce il ministro della Sicurezza «Le intelligence occidentali non hanno alcun interesse a destabilizzarci con l'aiuto dei boss»

«Mafia e Servizi minano la Russia? Non credo»

Che ne dice lo spionaggio russo del boom della criminalità internazionale? Parla Jurij Kobaladze, capo delle relazioni esterne dell'intelligence di Eltsin. Invoca collaborazione da parte dei servizi occidentali: «Ormai la guerra fredda è finita». E contesta la denuncia fatta dal ministro della sicurezza russo, Barannikov, secondo cui le agenzie occidentali recluterebbero i boss per destabilizzare la Russia.

Ecco l'importanza della collaborazione: se i servizi italiani risultano deboli, dovrebbe esserci un canale attraverso cui farci pervenire queste informazioni. Io dico che bisogna aprire urgentemente questo canale. Tutto ciò rappresenta un grande pericolo sia per l'Italia, sia per la Russia. La nostra mafia è un fenomeno nuovo, non è la Cosa nostra italiana. Il fatto è che la grande criminalità è internazionale: il traffico della droga, per esempio, la mafia di un solo paese non può organizzarlo. E noi sappiamo che la Russia e paesi della ex Repubblica dell'Unione sovietica sono pienamente coinvolti ormai in questo traffico. Recentemente abbiamo saputo che un grosso quantitativo di droga veniva portata attraverso il territorio della Russia in un paese occidentale ne abbiamo subito informato i servizi segreti di quel paese. E il carico è stato intercettato.

sono legati alla permanenza delle truppe russe in Germania. È un dato di fatto. Però questo non rientra tra i nostri compiti: le forze armate hanno il loro servizio di sicurezza. È piuttosto un grande tema sociale: va risolto il problema del ritorno delle nostre truppe per creare per i soldati migliori condizioni di vita.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

MOSCA. Jurij Georgievich Kobaladze avrà, si è no, quarantacinque anni. È un georgiano biondo dalle maniere cordiali e dall'eloquio abile ed efficace come ti aspetteresti dal capo ufficio delle relazioni esterne del servizio segreto russo, l'ex-Pgu, il primo dipartimento del Kgb, destinato alle operazioni all'estero, che fu scorporato e reso autonomo da Gorbaciov dopo il golpe. Kobaladze è alto un metro e ottantacinque. Per fortuna si mette seduto su un divano al primo piano di una palazzina in stile falso gotico letteralmente anonima, priva di insegne o altri segni di riconoscimento, in una stretta stradina, a poco più di un chilometro dalla galleria mole della Lubianka, dove lavora uno dei suoi colleghi del controspionaggio. Siamo stati introdotti al suo cospetto da una specie di maggiordomo inesperto e di pochissime parole che, prima di lasciarci entrare, ci aveva scrutato da un piccolo spioncino. Kobaladze è disposto a parlare con noi - esordisce - del crimine organizzato internazionale che assieme al terrorismo, alla droga, alla diffusione delle armi di sterminio è diventato uno dei quei problemi comuni che dovrebbe incoraggiare i servizi segreti dell'Occidente ad intraprendere una fase nuova di collaborazione, ora che la guerra fredda è finita. A soppesa, nel corso

del colloquio conterà la vicenda della «rivelazione» del ministro della sicurezza, Victor Barannikov, secondo cui agenti stranieri occidentali ammorbidiscono i boss della mafia russa. In italiano dice che l'ipotesi gli sembra «fantastica». Aggiunge: «Noi gli cooperiamo con i paesi stranieri, siamo aperti a questa collaborazione anche con l'Italia. Tali contatti già esistono con gli Usa, con gli inglesi, con tutti i paesi-guida del mondo. Ma ci vuole un maggiore grado di fiducia».

Notate, forse, diffidenza da parte dei colleghi di altri servizi? Sì... diffidenza. Ma non voglio accusare nessuno. È una strada a doppio senso. La guerra fredda ormai è finita. Ma è difficile rinunciare di un colpo all'immagine del nemico. La nostra offerta di collaborazione è sincera. Non vogliamo certamente dire che la Russia non abbia più i suoi interessi nazionali da tutelare e che tutti debbano rinunciare ai servizi segreti. L'intelligence serve, ma esistono interessi comuni.

I servizi italiani segnalano l'ingresso in Russia di capitali sporchi e la formazione di strane joint venture tra italiani e russi. Le stesse cose sono state dette l'altro giorno a Mosca dal procuratore generale Valentin Stepanov. Noi siamo un servizio segreto, quindi non possiamo scoprire le nostre fonti. Ma a me preme dimostrarvi che in Russia la nostra dirigenza comprende bene come questo problema rappresenti un serio pericolo, mentre invece correntemente si sostiene che da noi ci sarebbe troppa trascuratezza. Ci sono, per esempio, notizie di stampa secondo cui sarebbero stati venduti missili nel Kazakistan, ma a noi non risulta che ciò sia vero.

Fonti tedesche hanno dichiarato che alcuni trafficanti occidentali abbiano arruolato mafiosi russi. Ne ho soltanto sentito parlare. Se fosse vero sarebbe una cosa molto rischiosa, secondo me. Ma spiegatemi voi a che cosa servirebbero per un servizio segreto straniero i contatti con la mafia? Lo chiediamo a lei. È stato il presidente della commissione giustizia del parlamento russo, Anshkanov, a dichiararci che l'interesse dei servizi occidentali sarebbe in un progetto di destabilizzazione.

occidentali abbiano arruolato mafiosi russi. Ne ho soltanto sentito parlare. Se fosse vero sarebbe una cosa molto rischiosa, secondo me. Ma spiegatemi voi a che cosa servirebbero per un servizio segreto straniero i contatti con la mafia? Lo chiediamo a lei. È stato il presidente della commissione giustizia del parlamento russo, Anshkanov, a dichiararci che l'interesse dei servizi occidentali sarebbe in un progetto di destabilizzazione.

Francamente, mi sembra un'ipotesi «fantastica». Ogni spionaggio ha compiti molto più importanti. Ed è altamente improbabile che qualunque «servizio» possa rischiare la sicurezza delle proprie operazioni prendendo contatti gruppi mafiosi. Così si tradisce, si scopre. Per il servizio italiano, francese, tedesco è molto più importante venire a sapere che cosa succede dentro il governo, quali siano in questo momento i rapporti di forza.

Ma questo è spionaggio «pulisso». Appunto: i servizi segreti fanno un lavoro pulito. Quando si parla dei servizi segreti tutti dimenticano la logica, il buon senso. Nel lavoro dei servizi segreti tutto deve essere subordinato alla logica, alla razionalità, al buon senso. Poniamo il caso che, per esempio, lei sia il presidente del servizio segreto italiano a Mosca...

Ma allora con chi si mette in contatto qui da voi un agente straniero? Posso ammettere che se il mafioso russo occupa un posto di rilievo, è un proprietario di banca, uno che sta dentro alle strutture dello Stato, quello sì, può diventare un contatto interessante, uno che può dare informazioni sulla situazione politica del paese... Ma questa considero come una mia riflessione filosofica. È indubbio, però, che la criminalità russa ha scelto uno scenario sempre più internazionale.

Non c'è alcun dubbio. Ho vissuto a Londra sette anni, la conosco bene. Ecco che cosa si può leggere sull'assetto di oggi: è incredibilmente aumentato il numero degli acquisti degli appartamenti a Chelsea, a Kensington, anche per un milione di sterline da parte di businessmen russi. Lo fanno apertamente. Sapere chi sono, che soldi sono, è certamente un problema. Ma anche questo non riguarda noi del servizio segreto. Piuttosto si tratta di cose di cui dovrebbe occuparsi il Ministero della Sicurezza.

Il Diario di Anna Frank

Il padre Otto censurò le pagine dedicate alla scoperta della sessualità

Il padre di Anna Frank, Otto, censurò i diari della figlia. Dopo lo sterminio della sua famiglia ad Auschwitz, dal quale venne liberato il 27 gennaio del 1945, Otto Frank decise di apportare alcune modifiche durante la trascrizione dei diari per lo più per ragioni morali e di convenienza. Da un diario rivisto e corretto scomparvero parole come «mestruazione» e «vagina». E venne anche cancellata la parte in cui Peter Van Pels, il giovane amico di Anna, la rassicurava sulla scoperta del sesso, le parlava dei

metodi anticoncezionali, della prostituzione e dei rapporti sessuali. Otto Frank si premurò anche di eliminare alcuni feroci riferimenti di Anna verso la madre. Il risultato sarebbe quello di fornire un'immagine idealizzata della ragazzina, mentre dai manoscritti originali Anna risulterebbe un personaggio diverso, più conflittuale e alle prese con la scoperta della femminilità. Questo il parere dell'Istituto statale olandese che si occupa della documentazione bellica.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

L'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304